l'ira di Melioco

Niente da obiettare su maglietta e jeans indossati da pubblici ufficiali ma quando questi sono chiamati a cerimonie ufficiali, beh, allora il discorso cambia. Stona, e non è corretto, vedere un consigliere comunale che, ad esempio, celebra un matrimonio con tanto di fascia tricolore ma "sgarbatamente" con la polo a maniche corte. E lo stesso Sindaco non è esente da colpe. E' mancanza non solo di bon ton ma soprattutto di rispetto!

Molte presenze (con in testa il Sindaco Nogarin) alla veglia funebre laica per l'indimenticato scrittore e poeta bolognese che amava tanto la nostra città

Livorno e Pasolini

"Livorno è la città d'Italia dove, dopo Roma e Ferrara, mi piacerebbe più vivere. Lascio ogni volta il cuore sul suo enorme lungomare, pieno di ragazzi e marinai, liberi e felici. Si ha poco l'impressione di essere in Italia. Intorno, nelle fabbriche dei quartieri verso il Nord, ferve un lavoro che non ha un'aria familiare, e per questo è tanto più amica, rassicurante. Livorno è una città di gente dura, poco sentimentale: di acutezza ebraica, di buone maniere toscane, di spensieratezza americanizzante. I ragazzi e le giovinette stanno sempre insieme. Il problema del sesso non c'è, ma solo una gran voglia di fare l'amore. Le facce, intorno sono modeste e allegre, birbanti e oneste. Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri": così scrisse Pier Paolo Pasolini sulla rivista *"Successo" (1959)* sulla nostra città. E Livorno, nel quarantesimo anniversario della sua morte, non lo ha dimenticato dedicandogli l'evento "Io so", la veglia funebre laica svoltasi domenica 1 novembre sotto le logge del Teatro Goldoni, alla quale hanno partecipato, in veste di semplici lettori, il sindaco Nogarin, la vice sindaco Sorgente, l'assessore Fasulo, nonché Loris Rispoli presidente dell'associazione '140', che riunisce i familiari delle vittime della Moby Prince, a testimonianza della sensibilità civica della città e dei suoi rappresentanti e la volontà di non dimenticare. Numerose le persone che si sono avvicendate nella lettura di brani di PPP.

Sandra Mazzinghi e Loris Rispoli durante la lettura di brani di PPP sotto le caratteristiche logge del Teatro Goldoni.

Il servizio a pag. 5

Ciao Brunello!

(b.d.) - *E' stato, assieme a Giuliana Mathieu, tra i nostri primi e più validi collaboratori. Se ne è andato nei giorni scorsi, in punta di piedi, come è sempre stato nel suo stile, garbato, pieno di umanità, pur accompagnato da una sottile punta di vena ironica. Brunello Mannini, oltre al ricordo di una persona squisita e di funzionario della Dogana integerrimo, ci ha lasciato tanti testi, primo fra tutti quel "Magazzini delle mummie (1646-1780)" la cui storia iniziò proprio a scriverla a puntate sul nostro mensile. Un libro che ha riportato alla luce, grazie alla sua tenacia pignoleria e infaticabile ricerca (quante volte lo abbiamo trovato all'Emoroteca o alla Biblioteca Fabbricotti a "spulciare", con quegli occhialini leggermente abbassati, vecchi testi), fatti ed eventi della Livorno scomparsa, in particolare quella dei magazzini e commerci sui canali che, nei secoli scorsi, vivacizzava l'area tra il distrutto Teatro Avvalorati e il ponte di San Giovanni Nepomuceno.*

Autore di altri testi interessanti sulla città, nonché esperto critico d'arte, Brunello ha pure lasciato una vasta ed efficace produzione pittorica, espressa con una pennellata moderna, piena di colori e di luce, così come era il suo spirito e il suo temperamento sempre aperto alle nuove mode nonostante la passione delle sue datate ricerche storiche.

Ciao Brunello, ci hai lasciato davvero un bell'esempio di stile e di vita.

Un lettore ci scrive

Perché l'ira di Melioco...

Non tutti quelli che, sul numero di Ottobre, hanno letto "l'ira di Melioco" (il saggio 4° Moro del monumento del Tacca), conoscono i motivi di tale giustificata rabbia. Pertanto, dell'ospedale che "se ne parla da troppo tempo", mi pare opportuna una sintetica cronistoria. Partendo dall'ultimo decennio dell'altro secolo, quando, nel 1991, la diatriba su "ospedale nuovo ospedale vecchio" iniziò, allorché il presidente della USL sottopose al Sindaco Benvenuti la necessità di intervenire sulla spedalità cittadina.

Facendo tre proposte alternative:
- mettere a norma i reparti di viale Alfieri;
- aggiungere un monoblocco nello spazio della chies (da trasferirsi altrove o assegnandole alcuni vani nel citato monoblocco). Utilizzando lo spazio dell'ex Pirelli come parcheggi (al posto degli attuali fatiscenti capannoni);
- costruire un nuovo ospedale nell'ampia zona di Levante.

Nel 1992, in attesa delle decisioni da prendersi, fu deliberato di mettere a norma tutte le situazioni ospedaliere che non avevano la necessaria agibilità.
Poi, per forza di inerzia e senza una decisione specifica, iniziò la ristrutturazione dell'intero ospedale (con una spesa di 150 milioni euro fino ad oggi).
Mentre il 29 Novembre 2010 fu effettuato un referendum per il futuro ospedale di Montenero. Il quale, con 70.246 votanti, fu bocciato per il mancato raggiungimento del quorum necessario. Tenendo, comunque, conto che il 73,6% dei voti fu contrario alla nuova struttura. Mentre soltanto 7.000 cittadini se ne dichiararono favorevoli.
Poi, il 7 Giugno del 2012 (durante l'Amministrazione Cosimi), nonostante l'esito referendario, indicante la prevalente avversità per un nuovo ospedale, fu pubblicato il bando per la costruzione a Montenero (nel terreno dell'Istituto Pascoli, di proprietà pubblica), con fondi provenienti in parte dalla Regione e con i proventi della vendita di alcuni immobili della USL. Una scelta di minor facile accessibilità viaria (con costosi svincoli a carico del Comune) rispetto alla piana di Levante. Che sarebbe stata più costosa e più complessa per gli espropri privati, con possibili lunghi e defatiganti ricorsi per tali espropri.
Con la nuova Amministrazione comunale, il 24 Giugno 2014, il Sindaco Nogarin annullò il 'progetto Montenero', proponendo, alla Regione, di utilizzare gli stanziamenti previsti per migliorare i servizi della struttura di viale Alfieri.
Come prevedibile, da allora, si è scatenato il fuoco di sbarramento della Regione e del PD, favorevoli ad un nuovo ospedale, che non renderanno facili a realizzarsi le intenzioni del Movimento 5 Stelle che dirige attualmente il Comune.
Pertanto, sul SI e sul NO a Montenero, l'ira di Melioco sarà destinata a protrarsi per tempi infiniti. Mentre la città, stanca della diatriba assisterà, nella possibile alternanza comunale, al rilancio del progetto. Come se alla città, in profonda crisi economica e occupazionale, non mancassero problemi ben più gravi da affrontare. Quando Pisa, con la mega struttura ospedaliera di Cisanello, progettata e costruita sul modello di Viale Alfieri (giudicato obsoleto dai referendari), insieme alla struttura sanitaria de il CNR e alla Università (con le sue eccellenze professionali), sarà destinata ad essere unico ospedale globale per l'intera 'Area Vasta'. Portando, prima o poi, alla trasformazione delle strutture ospedaliere del circondario in soli punti di pronto soccorso. Un futuro che, ora, gran parte dei livornesi già vivono tramite quelle che sono definite 'fughe'. Consapevoli che Cisanello non è molto più lontano dal centro cittadino di quanto sarebbe, un giorno, la sede di Montenero. Trovandovi, inoltre, eccellenze professionali di livello nazionale e internazionale.
Quello certo è, caro Melioco che, l'eventuale costruzione della 'brasilia' monteneresе finirà, per insufficienza di fondi e ricorsi infiniti, a 'Striscia la notizia', fra le tante opere incompiute di questa Italia sprecona.

Andrea Iardella

frasi estrapolate dalla stampa cittadina e non

"Sono l'uomo più felice del mondo ad allenare il Livorno, e difenderò la panchina a morte, mi gioco anche tutto lo stipendio per rinforzare la squadra. Ma la scelta che abbiamo fatto in estate col presidente Spinelli è giocare con i giovani e con loro, è chiaro, si soffre di più. Anch'io voglio vincere, è il mio sogno farlo a Livorno in una piazza così importante, però non voglio mettere pressioni ad un gruppo giovane, che deve lavorare, crescere e migliorare. Non roviniamo il giocattolo che abbiamo creato": **CHRISTIAN PANUCCI**, allenatore del Livorno (*La Nazione del 14/10/15*).

"Lo scorso anno le piccole e medie imprese livornesi hanno perso il 6,1 per cento, rispetto al resto al resto della regione sono crollati gli indicatori di metalmeccanica e investimenti. L'unico incremento è costituito dai consumi, vanno bene anche i trasporti ma non bastano a tenere a galla il settore servizi": **DARIO TALINI**, coordinatore della CNA di Livorno e Collesalvetti (*Il Tirreno del 15/10/15*).

"Io sono il sindaco che ha rinunciato all'auto blu. Nel 2014 all'amministrazione comunale sono costato solo 120 euro come spese di rappresentanza...": **FILIPPO NOGARIN**, sindaco di Livorno e Collesalvetti (*Il Tirreno del 21/10/15*).

"In questo momento la gestione dei rifiuti nelle quattro province della Toscana nord - Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara - è diseconomica e senza prospettive. Perfino i sindacati sollecitano la scelta del partner industriale e la nascita per la gestione del servizio: la società unica della Toscana che, oltre a diventare uno dei primi sei soggetti italiani nel settore dello smaltimento, attuerebbe una vera politica di area vasta costiera. Abbiamo una grande occasione di contrastare il nanismo delle imprese dei servizi della Toscana e Nogarin che fa? Si mette di traverso. Prova a liberare i Comuni dal vincolo regionale di costruire un'alleanza sui servizi. Vuole tornare indisetro, contraddire la legge regionale. Dare sponda a chi ha interesse a lasciare le cose come stanno": **MARCO FILIPPESCHI**, sindaco di Pisa (*Il Tirreno del 23/10/15*).

Reg. Trib. Livorno n. 451 del 6/3/1987

Direzione, Redazione, Amministrazione e Stampa:
Editrice «Il Quadrifoglio» S.a.s.
Via C. Pisacane 7 - Livorno
Tel. e fax. (0586) 81.40.33
e-mail: ediquad@tin.it

Direttore responsabile:
Bruno Damari

Comitato redazione:
Claudia Damari, Stefania D'Echabur, Marcello Faralli, Cesare Favilla, Giovanni Giorgetti, Lorena Luxardo, Arrigo Melani, Silvia Menicagli, Marco Rossi.

Photo: **Roberto Onorati.**

Gli articoli firmati o con pseudonimo riflettono unicamente le opinioni dell'autore.

Numero chiuso il 2/11/2015

La terza pagina

di Cesare Favilla

Belle donne, tegami, tegamini e pallottoliere...

Parlando con i miei amici, ho chiesto quale argomento debbo trattare nei miei mensili articoletti: un paio di loro mi hanno invitato gentilmente di ripetere un articolo che già scrissi quasi una ventina di anni fa. Dopo qualche discussione non ho potuto dir loro "no" e li ho accontentati. Il titolo era proprio quello di adesso: "Belle donne, tegami, tegamini e pallottoliere...".

Associazione o confusione di idee? Chissà, dicono che, ad una certa età, la seconda ipotesi è la più frequente. Per esempio a me, dopo aver ammirato le ceramiche Lladrò di un bellissimo teatro livornese mi capitò, ovviamente, di pensare alla Spagna, quindi a Madrid, poi alla duchessa d'Alba, poi... poi è iniziata la confusione: mi sono venuti in mente i calendari, le batterie da cucina, i mercati, il vile denaro, i concorsi di bellezza, i parrucchieri, i profumi e, infine, anche il pallottoliere, quell'aggeggio che una volta insegnava ai bambini a contare fino a dieci.
Un disastro, un bailamme vorticoso.
Mi sono seduto sulla spalletta del ponte in piazza Cavour ed ho spinto il mio sguardo verso il mare ed anche oltre, chissà, forse nell'inconscio tentativo di raggiungere la Spagna.
È stata una sosta miracolosa, quasi in un baleno, forse un lampo di genio, ho rimesso ordine nella mia mente. Ho riveduto la duchessa d'Alba, non perché era stata una mia conoscenza personale, ma perché avevo veduto i suoi magnifici ritratti eseguiti da Francisco José Goya y Lucientes, quel grande pittore spagnolo che studiò anche in Italia.
Dei due ritratti tralascio il primo e rivedo quella bella *Maja Desnuda* ormai confinata nella galleria del Prado di Madrid.
Ogni pagina riproduceva la silhouette o il corpo di una donna avvolta in trasparenti veli che facevano risaltare l'intrigante dolcezza e bellezza femminile.
Ero soddisfatto, mi rendevo conto che, in fondo in fondo, tanta confusione non l'avevo creata. Non so se la duchessa d'Alba si fece in qualche modo pagare per le sue splendide pose. Forse sì, forse no.
Il mondo è sempre stato pieno di belle donne e quelle di oggi, per farsi notare, dispongono dei moderni mezzi di diffusione visiva. C'è addirittura una corsa a mostrare il proprio corpo nelle più provocanti luci e penombre. Esiste quasi un mercato della figura del corpo femminile. Alcune fortunate ne traggono miliardi, altre milioni, altre poche lire.
Sì, proprio come al mercato. Potete trovare pentole e tegami anche con manici d'oro che costano un occhio della testa ed altri tegamini che con poche lire potete portarvele a casa.

La magnifica Maja desnuda *di F. Goya, 1800, olio su tela, 95x190 cm.*

Che bella donna deve essere stata la duchessa d'Alba, la favorita del re di Spagna!
Da questa Maja ai calendari ed ai parrucchieri il passo è breve. Chi non ricorda quelle profumate strenne natalizie che i barbieri una volta offrivano ai loro clienti a fine anno? Erano calendarietti profumatissimi che gli uomini tenevano nascosti nel portafogli lontano dalla vista e dai rimproveri delle mogli.

Tutto è una questione di mercato, anche l'arte spesso e volentieri. Ricordo di aver letto una poesia in romanesco, credo del Trilussa, nella quale si racconta di una bella donna che trovandosi a camminare in una strada cittadina, in un giornata particolarmente ventosa, si reggeva le gonnelle in modo che il vento non le alzasse. Era vera pudicizia, decoro personale. Ad un tratto, un vortice di vento fece volare alcune foglie autunnali. Insieme alle foglie il vento faceva svolazzare anche un biglietto da mille lire. Addio pudicizia, addio decoro. Le mille lire ebbero il sopravvento e le gonnelle, improvvisamente liberate permisero ai passanti di ammirare un bel paio di gambe ed altro per i più attenti.
Credo di aver messo un po' di ordine nell'arruffato mucchietto di idee che mi erano saltate in mente, e come! Tutti questi calendari si fanno annunciando un fatto aritmeticamente errato. Gli anni di un secolo sono cento, gli anni di un millennio sono mille e non novantanove o millenovecentonovantanove!
Mi scuso con gli affezionati lettori che si ricordano di aver letto questo articoletto e spero di aver contentato coloro che mi hanno chiesto di ripetere questo argomento.

Nel 40° anniversario della sua scomparsa, la città lo ha ricordato con una maratona letteraria

Pasolini e Livorno

Sandra Mazzinghi e Loris Rispoli, presidente del Comitato Moby Prince

Stefania D'Echabur mentre legge alcuni brani di Pier Paolo Pasolini.

Il loggiato e l'esterno del Goldoni che ha radunato un discreto pubblico.

di SandraMazzinghi
Foto di Roberta Diciotti

"Livorno è la città d'Italia dove, dopo Roma e Ferrara, mi piacerebbe più vivere. Lascio ogni volta il cuore sul suo enorme lungomare, pieno di ragazzi e marinai, liberi e felici. Si ha poco l'impressione di essere in Italia. Intorno, nelle fabbriche dei quartieri verso il Nord, ferve un lavoro che non ha un'aria familiare, e per questo è tanto più amica, rassicurante. Livorno è una città di gente dura, poco sentimentale: di acutezza ebraica, di buone maniere toscane, di spensieratezza americanizzante. I ragazzi e le giovinette stanno sempre insieme. Il problema del sesso non c'è, ma solo una gran voglia di fare l'amore. Le facce, intorno sono modeste e allegre, birbanti e oneste. Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri" .

Pier Paolo Pasolini – Pubblicato su la rivista *"Successo" (1959)*.

Mentre leggete queste parole voglio dirvi che ho avuto l'onore di curare un evento straordinario dal titolo "Io so", una maratona letteraria dedicata a Pasolini. Così Livorno ha ricordatouno dei più grandi poeti del novecento: Pier Paolo Pasolini. Quarant'anni fa, infatti, nella notte tra il primo e il due novembre venne trovato ucciso.

«Io so i nomi dei responsabili delle stragi italiane». Così scriveva Pier Paolo Pasolini il 14 novembre 1974 sul *Corriere della Sera*.

Dopo poco più di un anno, il 2 novembre 1975, giorno dei defunti, il suo corpo viene trovato massacrato all'Idroscalo di Ostia.

Pino Pelosi un "ragazzo di vita" romano di 17 anni, fermato dai carabinieri confessa subito l'omicidio. Il ragazzino racconta che quella sera l'ha convinto a "farsi un giro" sulla sua auto, ma arrivati all'Idroscalo, Pasolini gli chiede un rapporto sessuale che il ragazzo rifiuta. Nasce una lite che si conclude con la morte del poeta. Picchiato a sangue, massacrato, e schiacciato con l'auto durante la fuga di Pelosi.

Un omicidio attuato nell'ambiente degradato delle borgate romane: un delitto omosessuale. Cosa c'è di più semplice?

Ma troppe cose non combaciano nella ricostruzione che ne è stata fatta. E troppe cose non quadrano nelle ore seguenti al ritrovamento del corpo, nelle indagini, negli interrogatori dello stesso ragazzo che ha confessato il reato.

Sono quarant'anni che sappiamo che Pasolini è stato ucciso dal sistema, dallo Stato, e sapeva che sarebbe stato ucciso, lo sapeva, tanto da scrivere profeticamente, qualche anno prima, nel 1966: *«Io sono un gattaccio torbido che una notte morirà schiacciato in una strada sconosciuta...»*.

Ebbene, Livorno ha ricordato Pier Paolo Pasolini e le sue profetiche parole sono risuonate sotto il loggiato del Teatro Goldoni, uno dei luoghi più suggestivi della città che Pasolini amava, parole lette da ogni cittadino che ha testimoniato la grandezza delle opere di uno dei più grandi autori del secolo passato: articoli, stralci di romanzi, poesie, e canzoni. Perché Pasolini ha scritto anche canzoni. Pasolini era immenso.

È per questo che l'ideatrice della serata, Barbara Idda, drammaturga e regista, ha voluto accostare l'omicidio di Pasolini a una delle più grandi stragi irrisolte che fa la vergogna del nostro Stato: la tragedia del Moby Prince.

E io che ho scritto queste parole ho condiviso con commozione la lettura dell'articolo del *Corriere della Sera*, con Loris Rispoli, presidente del Comitato Moby Prince, in cui PPP dichiarava di sapere i nomi degli stragisti, e che purtroppo ha anticipato la sua morte e ha ucciso una grandissima parte della cultura che solo lui, con la sua grandezza, sapeva creare.

E' stato proprio il sindaco, Filippo Nogarin, che ha aperto la serata, a mostrare anche ai curiosi la copia originale del famoso editoriale a firma di PPP del *Corriere della Sera* del 1974. Sono quindi succedute le letture di molti esponenti del mondo artistico e culturale di Livorno e non. Tra gli altri: Stella Sorgente, Alessia Cespuglio, Elisabetta Porta, Lamberto Giannini, Alessandro Agostinelli, Silvia Conforti, Stefania D'Echabur, David Di Luca...

Il sindaco Filippo Nogarin ha mostrato l'articolo-denuncia di PPP apparso sul Corriere della Sera *del 1974*

La nostra città ha validi e famosi rappresentanti nel mondo del cinema, arte, giornalismo e sport

Boia dè, son tutti livornesi!

di Marcello Faralli

Il festival della satira "Il senso del ridicolo" che si è tenuto a fine settembre a Livorno, forse il primo evento dopo tanti anni che ha dato una visibilità alla città al di là del proprio ombelico, ha fatto giustizia dei luoghi comuni su di noi, di cui molto spesso ci autocompiaciamo: autoreferenzialità, irriverenza, guasconeria, anarchismo, ironia beffarda.

E' stata un'occasione per raccontare che questa città può essere qualcosa di più del cacciucco, della torta e del ponce alla livornese. E, al di là del'esito della manifestazione, che ci auguriamo abbia un seguito e una crescita negli anni a venire, sono lì a dimostrarlo i successi di tanti livornesi diventati famosi che spesso, come è accaduto nel passato per tanti nostri celebri concittadini, non conosciamo o comunque non diamo loro sufficienti riconoscimenti e visibilità .

Anche lasciando da parte i non più viventi una sfilza di personaggi, nelle arti, nello sport, nello spettacolo, nella musica sono diventati famosi e danno lustro a questa città.

Quanti livornesi conoscono i nomi più prestigiosi che tengono alto il nome di Livorno?

Il regista Paolo Virzì, il meno famoso ma altrettanto bravo Francesco Bruni, nel cinema; Paolo Ruffini e Dario Ballantini nelle diverse forme di intrattenimento e spettacolo; Concita De Gregorio, Eva Giovannini, scrittrici e giornaliste televisive e della carta stampata; Aldo Montano, Massimiliano Allegri e Giorgio Chiellini nello sport; nella musica Bobo Rondelli, Matteo Becucci, vincitore di un'edizione di X factor e Simone Lenzi, dei Virginiana Miller (hanno vinto il David di Donatello per la migliore canzone originale 2012-2013) che, oltre al musicista, fa anche lo scrittore di successo; Mario Cardinali, icona della satira, autentica espressione della più irridente e beffarda livornesità.

Non è facile, nel poco spazio a disposizione, raccontare tutti questi personaggi, men che meno farne la biografia. Mi limiterò a presentarli nella loro spiccata e mai sottaciuta livornesità, con i loro maggiori successi.

Paolo Virzì, regista di fama mondiale (ha partecipato anche alla selezione al premio Oscar per il miglior film straniero), è cresciuto nel popolare quartiere delle Sorgenti. Da qui, dopo brevi esperienze di corto e lungometraggi, il balzo per Roma dove frequenta il Centro sperimentale di cinematografia e ha come maestri Gianni Amelio e Furio Scarpelli. Si cimenta ben presto nella regia, aiutato nelle cosceneggiature dall'amico di liceo **Francesco Bruni** (oggi grande sceneggiatore e regista). Sodalizio che dura tutt'ora e ha reso entrambi autori di primo piano della cinematografia nazionale. Il successo arriva fin dai primi film: *La bella vita*, una storia d'amore ambientata nella Piombino operaia; *Ovosodo*, un omaggio a Livorno attraverso il nome del quartiere del centro cittadino; *Caterina va in città*, la storia di una spaesata ragazza che dalla provincia romana che si trova catapultata nella grande città (con una sottile vena autobiografica) con il quale vince il Davide di Donatello. E poi giù giù fino a *Tutta al vita davanti, N(Io e Napoleone)*, la sintesi di una commedia all'italiana dove è evidente l'accostamento tra la figura di Napoleone e quella di Berlusconi e, nel 2014, il tanto discusso *Capitale umano* che fa infuriare la Brianza che si sente rappresentata priva di valori. Ma il cinema, come la letteratura traggono spunto dalla realtà senza la voglia di rappresentarla com'è, ma con una visione "altra".

Paolo Ruffini, un concentrato di livornesità che, da "ragazzaccio" di provincia, ha conquistato i palcoscenici nazionali: attore, non ancora ventenne debutta nel film *Ovosodo* di Virzì, con il quale torna a lavorare ne *La prima cosa bella*); regista (dirige *Fuga di cervelli* (2013) e *Tutto molto bello*, 2014); comico e presentatore televisivo e di eventi. In questa veste ai Davide di Donatello del 2014 incappa in una gaffe (che il suo spiritaccio dissacratore non ha voluto neppure riconoscere come tale) nella presentazione di Sofia Loren: *"...è sempre una topa meravigliosa"*. Come attore partecipa ad alcuni cinepanettoni di

segue a pag. 7

Paolo Virzì

Francesco Bruni

Paolo Ruffini

Dario Ballantini

Concita De Gregorio

Eva Giovannini

Aldo Montano

Max Allegri

Giorgio Chiellini

Bobo Rondelli

Matteo Becuzzi

Simone Lenzi

Mario Cardinali

da pag 6

Carlo Vanzina e a film dei registi Neri Parenti e Fausto Brizzi. Il suo spirito beffardo e dissacratorio trova largo consenso tra i giovani. Il suo profilo *"abbestia"*, su Fb, piace a 2.140.753 e 196.785 ne parlano.

Dal cinema e spettacolo allo sport. Il n°1 indiscusso è **Aldo Montano**, degno erede di una famiglia di grandi schermitori livornesi (Mario Aldo il padre, Aldo il nonno e tre cugini), è un altro prodotto genuino della livornesità. Da anni calca le pedane della scherma con una innumerevole serie successi: medaglie d'oro europee, mondiali e olimpiche, individuali e di squadra. La disciplina in cui eccelle, la sciabola, è anche il frutto del suo spirito guascone mai domo, sempre pronto a rimettersi in gioco anche dopo infortuni o cocenti insuccessi. La fama mediatica conquistata l'ha portato a partecipare a trasmissioni televisive, a reality, ad essere testimonial di marchi e di campagne pubblicitarie. Mentre love story con showgirl famose l'hanno esposto sulle copertine di rotocalchi rosa.

In campo sportivo, al momento, il calcio la fa da padrone con un allenatore, **Massimiliano Allegri**, dall'inconfondibile accento e modi di dire livornesi (recentemente ha fatto sorridere Ilaria D'Amico durante la diretta su Sky Calcio Show con la frase *"...e le biciclette le portano via i livornesi"*) e un calciatore, **Giorgio Chiellini**, una "forza della natura", entrambi appartenenti alla Juventus ma anche tra i più accreditato in campo internazionale.

In ambito musicale eccelle il cantautore, poeta (e non solo) **Bobo Rondelli**, sarcastico e dissacrante che così si presenta: *"Viaggio d'andata senza ritorno/bella Livorno, mi fermo qui/dentro un bordello come a Paris"*. (*Madame Sitri*). Il primo album *Ottavo Padiglione* è tutto un programma... Per i non livornesi c'è da dire che l'ottavo padiglione è il reparto psichiatrico del locale ospedale. Anche con il documentario *L'uomo che aveva picchiato la testa*, diretto dall'amico Virzì, che anticipa l'uscita del suo album *Per amor del cielo*, sembra conservare la vena di follia che lo caratterizza. Dagli esordi, con il trio Les Bijoux, attraverso numerosi gruppi e collaborazioni, arriva, nel 2013, all'album *A Famous Local Singer* di Bobo Rondelli & l'Orchestrino, una brass band formata da sette musicisti. Si dedica anche a iniziative di valorizzazione della nostra lingua con le *Giornate proGrammatiche*, promosse dal Miur. Quest'anno, nel mese di ottobre, ha intrattenuto gli studenti della V A del Liceo Musicale Niccolini-Palli di Livorno.

Molti sono i giornalisti diventati famosi nel panorama dell'informazione nazionale video e cartacea: **Concita De Gregorio** che, oltre a scrivere per *Repubblica*, conduce, su *Rai Tre*, una importante trasmissione culturale, *Pane Quotidiano* e **Eva Giovannini** inviata di *Ballarò* sulla medesima rete. Entrambe, oltre che giornaliste (hanno fatto le loro prime esperienze al *Tirreno*) sono anche scrittrici di successo. Giovannini ha presentato recentemente a Livorno il suo libro - *Europa anno zero. Il ritorno dei nazionalismi* (Marsilio editore) -, un viaggio-inchiesta alla scoperta del vero volto dei leader e dei movimenti xenofobi della nuova destra europea.

Ma il giornalista e scrittore per antonomasia, autentica espressione della livornesità e del sarcasmo più pungente e dissacratorio è **Mario Cardinali**, universalmente conosciuto per essere il direttore-editore del *Vernacoliere-Livorno cronaca*, foglio cult della satira nazionale. Oltre a editare questo mensile dal 1961 (con diverse disavventure con la giustizia agli esordi) ha scritto numerosi libri i cui titoli sono tutto un programma...: *" Ambrogio ha trombato la contessa", " Politicanti, politiconi e altrettante rotture di coglioni","I comandamenti del Vernacoliere. Trombate meno, trombate tutti", "Quando a rambo ni ciondolava l'uccello", "Berlusconi cià rotto i coglioni"* (tanto facile quanto azzeccata la rima). *"Era meglio un papa pisano"*.

Infine **Dario Ballantini**, personaggio eclettico, artista poliedrico, arrivato al successo pieno in età matura. Per parlare di lui occorrerebbe l'intero giornale. Mi limiterò a ricordare la sua versatilità che gli ha permesso di passare dalle iniziali propensioni per la pittura e la comicità, al cabaret, alle imitazioni, alla partecipazione a numerosi programmi televisivi (*Striscia la Notizia* lo ha fatto conoscere al grande pubblico), alla conduzione di programmi radiofonici su reti nazionali. Ha continuato comunque a coltivare la sua iniziale vena pittorica affermandosi con opere di successo e esposte in numerose mostre.

Concludo, nello spirito che ha animato queste righe, con una barzelletta, al limite della blasfemia, che ben rappresenta lo spirito dissacratorio dei livornesi e una amara riflessione sulla nostra autoreferenzialità.

Un livornese davanti alla visione di Gesù che cammina sulle acque non riesce a trattenere la battuta: *"Boia dé 'un sa nemmeno notà"*.

Tra le tante caratteristiche attribuite ai livornesi (in apparente contraddizione con i personaggi che ho cercato di rappresentare) mi pare azzeccata anche questa del giornalista del *Tirreno*, Mauro Zucchelli. *"Ci sentiamo 'un'isola': ghetto di noi stessi nell'unica città senza ghetto"*.

Il libro sarà presentato dalla Prof.sa Roncaglia martedì 17 (h. 17) al Palazzo della Provincia

La Scuola di Livorno
di Marioaugusto Lorenzini

In un momento di particolare attenzione verso la scuola è uscito, per i tipi della Editrice «Il Quadrifoglio», il libro "La scuola di Livorno" di Marioaugusto Lorenzini. Si tratta, di una raccolta di articoli pubblicati su il mensile "Il Centro" di vita vissuta dallo stesso autore nella scuola livornese, sconosciuta ai più.

Dedicato alla memoria del preside Luciano Castelli e del prof. Guido Vannucci, il libro è stato consegnato a tutti gli istituti scolastici cittadini, al sindaco, all'assessore all'istruzione e al dirigente scolastico provinciale e ai sindacati della scuola.

Il libro sarà presentato alle ore 17 di martedì 17 novembre presso la "Sala Nomellini" del Palazzo della Provincian dalla prof. Carla Roncaglia, già assessore all'istruzione: moderatore Enrico dello Sbarba, direttore de Il Centro. Sarà presente l'autore.

Insegnante d'italiano si formò al Villaggio di Corea di Alfredo Nesi

Ricordo di Umberto Pancioli, 'prof' disponibile e fine poeta

di Michela Gini

Conobbi Umberto Pancioli circa trent'anni fa, quando era il mio professore di lettere alle superiori, un docente passionale, schivo, sempre disponibile all'ascolto delle problematiche di adolescenti inquieti: un uomo che dell'insegnamento aveva fatto la propria ragione di vita. Colui che mi ha trasmesso l'amore per l'arte e la letteratura, un amore al "primo ascolto".

Labronico doc, nato in via Mastacchi, quando scrisse i primi racconti era ancora operaio alla Notomat, un'azienda che produceva Juke-box. Quando l'azienda venne posta in liquidazione, intorno agli operai si organizzò una forte solidarietà cittadina che ebbe il suo apice nella Corea livornese e nell'allora nascente Villaggio Scolastico, che sarebbe diventato di lì a poco un centro all'avanguardia nel campo della sperimentazione educativa in Italia. Fu l'illuminante incontro con don Alfredo Nesi, coordinatore del villaggio, a riaccendere in lui quel fermento artistico interrotto anni prima per far fronte all'inaspettato impegno di padre. Conseguì così la laurea in lettere all'Università di Pisa ed ottenne un inserimento precario nella scuola media benché fortemente criticato dagli amici, che vedevano nell'impiego all'Ufficio Imposte del Comune di Livorno - ottenuto dopo il licenziamento - un lavoro che poteva garantire maggiori certezze.

La poesia e la narrativa del Pancioli possono essere inserite in un contesto sociale e letterario che affonda le sue radici nel Novecento, dove il desiderio di illustrare il milieu, ovvero l'ambiente sociale, diventa mezzo di conoscenza per il lettore e di espressione per l'autore. Lo stile, infatti, è moderno e scisso da ogni vincolo espressivo, povero di artifici e giri di parole, racchiuso nella grande metafora che è il titolo della sua raccolta di poesie: *Rossa Primavera*. Quella Primavera tanto sospirata dal padre, che *"[…] tra i suoi fiori/ avrebbe l'ingiustizia/ sepolta […]"*.

In tutta la sua produzione, infatti, si avverte un clima che oscilla fra la fiducia che i suoi desideri ed i suoi ideali si avverino ma nel contempo la malinconia del vedere che essi non progrediscano. Ciò può essere ricondotto alla misteriosa figura di Patrick- citato nel suo racconto *"In attesa di Patrick"*, vincitore nel 1971 del secondo premio del Concorso nazionale di narrativa "Racconti di carnevale"- che, ad una prima interpretazione, può simboleggiare l'allegoria della speranza in un futuro dove la realizzazione dei sogni personali possa diventare realtà ma, subito dopo, si trasforma in una piena consapevolezza dell'illusorietà di questa attesa, che altro non è che l'attesa della Morte, dal momento che il sostentamento vitale non è dato né dal cibo né dalla salute, ma dal miraggio utopistico di un cambiamento.

Ed è proprio qui che avviene la frattura: senza aspettativa non c'è vita, e se non c'è vita non si può far altro che aspettare il sonno eterno.

Il sipario è ormai calato e una precoce senilità sembra avvolgere tutto; i sogni di ragazzo si sono infranti, gli amici, il Sindacato, il Partito , tutto lungo il cammino si è perduto. La giovinezza ed i ricordi sono fermi lì, dentro una campana di vetro, lontani come l'Alfa Centauri, ma ancora fortemente evocatori di emozioni passate e sempre vive, forse chiamate ad illuminare il cammino delle future generazioni, i suoi ragazzi, comunque sia, spunto di evasione dalla monotona vita quotidiana. E così, tra rimpianti e rimorsi, non gli resta che appigliarsi all'unica grande speranza, all'unica cosa che può dare conforto quando tutto sembra ormai finito *"[…] prendo il rosario/ di mia madre/ e prego."*

Mi piace ricordare la sua figura, discreta, aggirarsi tra i banchi di scuola mentre cita le parole di Baudelaire, uno degli autori preferiti: *"[…] ma allora cosa ami, straordinario straniero? - Amo le nuvole….le nuvole che vanno… laggiù… laggiù… le meravigliose nuvole!"*

Umberto Pancioli (1938 - 1997)

Alcune poesie di Umberto Pancioli

Adolescenza

Te ne andasti così.
Consumata in un'ora.
Un giorno,
Mille anni fa.

1943 - 1945

Oh, compagno,
quante parole
accompagnarono
il nostro sogno
di resurrezione!
Avrei dato
qualunque cosa
per non veder morire
la tua giovane fede.

Rossa Primavera

Padre mio,
mi dicevi sempre
d'aver fede,
che quel giorno
sarebbe venuto.
E ti guardavi
le mani
deformate dal lavoro.
Mi parlavi d'una lontana
Rossa Primavera,
che tra i suoi fiori
avrebbe l'ingiustizia
sepolta.
Con infinita fiducia
attendo ancora quel giorno.

E' nato un nuovo giornale on line sulla città

Sergio Consani e 57100livorno.it

di Stefania D'Echabur

Sergio Consani: scrittore, autore di testi teatrali e romanzi, musicista, sceneggiatore livornese, conosciuto nell'ambito della nostra città e non solo, dal primo settembre si presenta a noi in una veste nuova.

Sicuramente la sua eclatticità ce ne farà vedere, ma soprattutto sentire delle belle.

- Sergio, cosa ci hai cucinato questa volta con le parole?

È nato un nuovo giornale on line. Si chiama 57100livorno.it ed è una collaborazione tra La Porta Del Tirreno e il Cercatrova. Insieme ad altri tre colleghi abbiamo creato questo giornale sul web con diverse novità tutte da vedere e scoprire.

- Un esempio? Ci piacciono le novità!

Intanto gli articoli sono traducibili in tutte le lingue e questo può facilitare sia gli stranieri che vivono nella nostra città, sia i turisti che ultimamente stanno scoprendo le bellezze di Livorno. L'operazione è semplice e simpatica, ci siamo avvalsi di una grafica dove sono rappresentate le bandiere di tutte le parti del mondo. È un traduttore di Google che negli ultimi mesi ha fatto progressi incredibili.

- Secondo voi, qual è l'offerta allettante di 57100livorno.it che altri canali non hanno?

Oltre alle news di cronaca, politica, attualità, sport e cultura, abbiamo: una rubrica chiamata "Reporter per un giorno" che dà la possibilità a chiunque abbia voglia di scrivere un articolo di farlo inviandoci il pezzo via email. Ogni mese, poi, intervistiamo un personaggio livornese di spicco e Irene Vecchi, pluri-medagliata con la sua sciabola è stata la nostra prima punta di diamante.

- Pensi che le realtà labroniche in questa città non siano valorizzate abbastanza?

Alcune realtà sicuramente no. Mi riferisco agli sport "minori" e alla cultura; noi del nostro giornale cerchiamo di dare più spazio a sport meno seguiti come il rugby, pallacanestro, scherma... Per quanto riguarda invece la cultura vogliamo che il nostro spazio ad essa dedicato sia sempre una vetrina di eventi, manifestazioni, mostre e concerti.

- Ho avuto modo di "sfogliare" il vostro giornale, cosa ci fa Consalvo Noberini nella rubrica "Sindaco per un giorno"?

Abbiamo avuto l'idea di intervistare personaggi livornesi noti e meno noti, ai quali abbiamo dato loro simbolicamente la fascia di sindaco. A Noberini, come faremo con altri, abbiamo chiesto che cosa avrebbe fatto per la città se fosse primo cittadino: le risposte sono state divertenti ed intelligenti, basta andare a scoprirlo. Un altro motivo di orgoglio di cui andiamo fieri è uno spazio riservato al volontariato livornese, un tema a cui teniamo molto. Abbiamo già intervistato Fiorella Cateni, presidente dell'AUSER e Serenella Tabani, presidente dell'AISM, assistenza per anziani e sclerosi multipla. Un'altra idea per valorizzare la storia, la memoria e l'attualità della nostra città è "Discover the charm of Livorno". Un contenitore di foto, notizie storiche ben dettagliate di piazze, monumenti, vie e palazzi.

- Interessante... Ma per un turista o persone interessate a scoprire queste meraviglie, qual è il canale per arrivare a questa rubrica, avete un totem agli imbarchi con il vostro sito? O il quotidiano locale vi ha dato uno spazio? Livorno può decollare solo attraverso la collaborazione.

Siamo nati da un mese, in dieci giorni abbiamo avuto mille "mi piace" su Facebook, moltissimi visitatori nelle singole news, e siamo piuttosto soddisfatti di come è iniziata l'avventura, per adesso il totem lo lasciamo agli indiani. Ma a parte gli scherzi, siamo naturalmente alla ricerca di inserzionisti che credono in noi e che saranno il motore principale della nostra sopravvivenza. L'importante è che il nostro giornale one-line 57100livorno.it vada avanti con serietà

Costituita ufficialmente lo scorso anno con il Gruppo Facebook vanta già 18mila estimatori

Con l'Associazione *Livorno Come Era* grandi ricerche sulla Livorno del passato

L'Associazione *Livorno Come Era* nasce per iniziativa di alcuni membri dell'omonimo gruppo di Facebook già un paio di anni fa con incontri e dibattiti per definirne la struttura e le finalità. Infine nel dicembre del 2014 viene costituita ufficialmente con tanto di Direttivo. Alla carica di Presidente venne chiamato il Prof. Giorgio Mandalis, già insegnante di lettere e collezionista di cartoline e foto di Livorno, alla Vice Presidenza Spartaco Vivaldi, al quale si deve l'iniziativa della creazione del Gruppo Facebook, e Roberto Tessari, anch'egli esperto collezionista ed appassionato di archeologia.

Quindi a Roberto Leonardi collezionista, al cui padre si devono molte interessanti foto di Livorno dell'anteguerra,f u affidato il compito di tesoriere ed al sottoscritto il compito di Segretario. Si aggiunsero poi alcuni consiglieri tra i quali noti collezionisti ed esperti della storia di Livorno come Marco Mancini, Stefano Ceccarini, Matteo Giunti, ed il conosciutissimo fotografo Carlo Sposini, depositario delle personali memorie anche fotografiche della *Livorno Come era*.

Scopo della Associazione è quello di:

a) promuovere la ricerca storica, artistica, urbanistica, letteraria, musicale, paesaggistica, gastronomica e di costume della città di Livorno, stabilendo confronti tra l'età presente e il passato lontano e recente;
b) raccogliere, catalogare, creare e archiviare materiali iconografici e documentari da mettere a disposizione dei ricercatori, degli studiosi, degli appassionati di cose livornesi e dei musei cittadini;
c) promuovere iniziative per la diffusione dei risultati raggiunti attraverso le ricerche e gli studi compiuti;
d) promuovere la raccolta e la diffusione di materiale didattico - illustrativo;
e) promuovere iniziative per la salvaguardia, protezione e valorizzazione del patrimonio urbanistico, artistico e paesaggistico del nostro territorio;
f) promuovere iniziative didattico - divulgative.
g) promuovere la collaborazione con altri Enti, Istituti di ricerca, Musei, ecc.

Pur essendo nati da meno di un anno le manifestazioni promosse ed organizzate sono state già diverse ed hanno riscosso tutte un notevole riscontro sia di interesse che di presenze.

Ancora un evento eccezionale quello che si è svolto sabato 17 ottobre a Villa Henderson, nel quale l'ingegner Aldo Tripodi ha presentato *"Le porte di Livorno"*, con il contributo di altri nostri associati, Gabriele Rossini, Marco Mancini e Riccardo Minuti. L'evento è stato gratificato dalla presenza di un folto pubblico che ha riempito completamente l'Auditorium del Museo.

La nostra Associazione è stimolata a fare sempre meglio ed a portare a conoscenza dei concittadini notizie, informazioni e documentazioni grafiche della nostra città del passato ma la collaborazione di tutti è ulteriore alimento alla nostra passione.

Altre sono in programmazione come appunto quella del concorso fotografico del 4 novembre (v. sotto la locandina, *ndr*) aperto a tutti i livornesi che frugando in un cassetto o in soffitta ritrovano una o più fotografie ritraenti luoghi e personaggi familiari o comunque noti ma naturalmente originali.

Presto replicheremo una manifestazione che quando fu presentata il 19 giugno nell'Auditorium di Villa Henderson suscitò un interesse ed apprezzamento eccezionali, per cui siamo stati sollecitati a ripetere: BOMBING LEGHORN, ricostruzioni fotografiche della distruzione di Livorno con una tecnica eccezionale in "morphing" ideata e realizzata dal nostro socio, Massimo Matteucci.

Il nostro impegno è gratificato da un continuo aumento degli associati (unica fonte di finanziamento) e dei membri del Gruppo Facebook, che ha superato la quota di 18.000 diventando il Gruppo più numeroso del social network, e grazie al loro contributo ogni giorno si accresce il nostro "patrimonio" fotografico e quindi le documentazioni relative a come era Livorno a disposizione di tutti coloro che desiderano venire a conoscenza dei monumenti, palazzi, ville e quantaltro sia sparito o inglomerato anonimamente nella ricostruzione.

Io stesso ho conosciuto molto meglio Livorno in questi ultimi due anni che nei 70 precedenti!!!

L'Associazione sta prendendo una funzione inattesa nella vita cittadina. L'Amministrazione comunale ha interpellato il nostro direttivo per ottenere le indicazioni più appropriate al fine di rivalutare e far riappropriare ai cittadini livornesi alcune suoi simboli più significativi. E' prevista una collaborazione costante nel tempo . Abbiamo appena avuti i risultati di un sondaggio sulla ricollocazione della statua del Villano effettuato interpellando i membri del Gruppo.

Duccio Arrighi

Assunto in una modesta impresa che gestiva tre miniere, la trasformò nella società sviluppandola fino a farne uno dei più potenti gruppi industriali d'Europa.

Guido Donegani

il più grande industriale livornese

di Marco Rossi

L'originaria cerchia di mura rendeva la città di Volterra una New York nel IV secolo a.C. racchiudendo con i suoi più di 7 chilometri di estensione una popolazione valutabile oltre le 25.000 persone. L'abbondanza nella zona di ferro e rame vi aveva creato un centro industriale molto importante, legato al mare dal fiume Cecina: come stupirsi che i Romani lo volessero per sé? Il successo giunse con la battaglia condotta sotto Montecatini Val di Cecina nel 298 a.C. e da allora la valle dovette rimunciare alla sua centralità economico-industriale sino al ventesimo secolo quando due livornesi (anche se uno era nato in Francia) ne ricompresero le potenzialità riconducendo la zona sui palcoscenici mondiali.

I due si chiamavano Guido Donegani e Francesco Giacomo de Larderel: al primo si deve il miracolo Montedison ed al secondo la scoperta dell'imprenditoriabilità dell'energia.

Guido Donegani (Livorno 1877 - Bordighera 1947).

Già trattato il "personaggio" De Larderel, ecco il turno del più livornese dei due, forse il più grande industriale mai nato nella nostra città grazie al quale la modesta *Società Anonima delle Miniere Montecatini* di Montecatini Val di Cecina arrivò ad avere un capitale sociale di 2,1 miliardi di euro attuali con 60.000 tra tecnici ed operai (dai 17,5 milioni di euro e poche centinaia di dipendenti del 1910).

Qui ebbe i natali
GUIDO DONEGANI
che creando e potenziando la
Montecatini, dimostrò vivendo,
la forza benefica e costruttrice
del lavoro, e dedicando in morte ogni
suo avere, allo sviluppo della
scienza, ci ricordò che sull'inerte
materia, splende la luce del pensiero.
In memoria di lui l'Associazione Industriali pose
– 19 aprile 1952 –

Questo il testo della targa marmorea posta dall'associazione Industriali nel 1952 (nel quinto anniversario della morte) sulla facciata della casa nativa di Guido Donegani sugli Scali D'Azeglio, nei pressi della filiale della Cassa di Risparmio di Volterra.

Guido Donegani era nato a Livorno, sugli Scali D'Azeglio, il 26 marzo del 1877, figlio e nipote di negozianti lombardi. Il nonno Luigi si era trasferito sul Tirreno dal Lago di Como attorno al 1842, anno in cui subentrò, per la morte del cugino Giuseppe, nella gestione di due società in accomandita, con negozio di bigiotteria e chincaglieria in via Ferdinanda (l'attuale via Grande).

La famiglia entrò a far parte dell'*élite* imprenditoriale livornese impegnata anche in attività di esportazione ed importazione legate al trasporto marittimo e con un raggio d'affari che andava oltre l'ambito locale per i rapporti con la Banca Commerciale Italiana, con la quale s'impegnerà in alcune iniziative in campo minerario come la costituzione nel 1904 della *Société des phosphates tunisiens* per l'acquisto di miniere di fosfati.

Il figlio di Luigi, Giovan Battista, aveva sposato Albina Corridi, della famiglia allora proprietaria di un "negozio di medicinali" e poi di una distilleria e la coppia ebbe 5 figli. Preceduto dai fratelli Luigi, Gustavo ed Eugenio e seguito dalla sorella Giulia, sin da bambino Guido si fece notare quale studente esemplare: dopo i padri Scolopi a Firenze ed il diploma al Liceo Classico di Via Ernesto Rossi, ove si diplomò nel 1893, frequentò il biennio propedeutico a Pisa e si laureò in Ingegneria Industriale a Torino nel 1901. Iniziò a lavorare presso i *Cantieri Ansaldo* di Genova, studiando il recupero del ferro di vecchie navi in disarmo da demolire, ma nel 1902 venne eletto a Livorno consigliere provinciale nelle liste liberali ed in seguito, come assessore ai Lavori pubblici, si segnalò per la costruzione dell'acquedotto di Filettole che risolse il problema dell'acqua potabile della città toscana.

Nel 1903 sposò la bellissima torinese Anna Coppa (che però lo lasciò vedovo dopo pochi mesi, a marzo 1904, probabilmente per un tumore) essendo stato assunto come caposervizio alla *Società Anonima delle Miniere Montecatini* a Montecatini Val di Cecina, nel cui Consiglio di Amministrazione figuravano da 4 anni suo padre e suo zio Giulio.

Il padre e i quattro fratelli maschi della famiglia

Fondata a Firenze nel 1888 da possidenti ed uomini d'affari italiani e stranieri, già nel 1889 la società aveva acquistato un'altra miniera ed a fine secolo altre due. Per le

Lo stabilimento della Società Metallurgica Italiana aperto nel 1887 in Via delle Cateratte

società Montecatini, di cui fu amministratore delegato prima e poi presidente (fino al 1945),

Donegani nel 1910. Da sin.: *Luigi Adolfo, Gustavo, Giovanni Battista, Eugenio e Guido.*

fluttuazioni dei prezzi del minerale nel 1907 il valore della produzione si era dimezzato ma nel 1908 fu scoperto un giacimento di pirite, materia prima fondamentale per l'acido solforico, prodotto chiave della chimica per l'agricoltura, uno dei settori industriali più promettenti del paese.

Conseguentemente, anche per compensare il prevedibile esaurimento del rame nelle loro miniere, i fratelli Donegani proposero la fusione fra la Montecatini e l'*Unione piriti*, il maggiore produttore italiano, e la cosa andò in porto nel 1910 quando, alla morte di Giovan Battista, Guido entrò nel consiglio d'amministrazione e fu nominato Amministratore Delegato.

Da quel momento sino al 1945 l'identificazione fra lui e la Montecatini fu totale e l'azienda diventò la società chimica italiana leader prima nel campo dei fertilizzanti, poi anche delle fibre artificiali ed infine nella farmaceutica.

Sin dall'inizio Guido impose una serie di misure che segnarono una svolta come la riorganizzazione ed il potenziamento impiantistico, la modifica dell'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione della rete commerciale. Nel 1913 concluse un accordo con la *Metallurgica italiana* di Livorno (con stabilimento lungo il Canale delle Cateratte) per lo sviluppo dei fertilizzanti e prodotti chimici trasformando la Montecatini da mineraria a chimica e nel decennio 1910-20 fece costruire in tutta Italia oltre 40 stabilimenti di concimi azzerando la necessità nazionale di relativa importazione. I risultati sul piano economico furono immediati col raddoppio della produzione e del fatturato in 3 anni.

La guerra aveva richiesto l'incremento dell'estrazione delle piriti per l'acido solforico degli esplosivi (tornarono attive persino le quasi esaurite miniere di rame per le necessità delle coroncine dei proiettili di grosso calibro), ma per diversificare furono tentate iniziative nel settore della lignite e della torba e soprattutto dello zolfo, la più rilevante risorsa mineraria del paese: nel 1917 fu assorbita la *Società miniere sulfuree Trezza Albani Romagna*, il più importante proprietario di miniere e raffinatore italiano fuori della Sicilia, ed elevato a 50 milioni il capitale sociale che all'inizio del conflitto era di 15 milioni. Al termine della guerra la Montecatini era così il punto di riferimento dell'industria mineraria italiana, dominando il mercato del rame e delle piriti, ove incideva rispettivamente per il 98% ed il 79% del mercato nazionale, e controllando direttamente un settimo ed indirettamente un terzo della capacità produttiva di zolfo.

Alla fine del conflitto Donegani riprese l'integrazione verso il settore chimico e nel 1918, divenuto Presidente della società, iniziò l'assedio alle due maggiori società produttrici di fertilizzanti, la *Unione concimi* con sede a Milano (che poteva vantare 70 milioni di capitale sociale ed il controllo di un gruppo di 16 ditte operanti nell'Italia settentrionale) e la *Colla e concimi* di Roma (con 30 milioni di capitale che svolgeva la sua attività nel Centrosud): le fusioni con le due società si realizzarono nel 1920 trasformando la Montecatini in uno dei complessi industriali più importanti del paese grazie alla gestione diretta di 35 stabilimenti di perfosfati e acido solforico con cui controllava rispettivamente il 70 e il 60% del mercato nazionale dei due prodotti, mentre incideva per quasi un terzo per il solfato di rame.

Il nostro era un manager nel senso moderno del termine intuendo l'importanza del marketing e della ricerca.

Nel 1921, infatti, fra i primi esempi italiani, volle un ufficio di propaganda che creò numerosi campi sperimentali, pubblicò decine di opuscoli, utilizzò il mezzo cinematografico, promosse la partecipazione a fiere campionarie ed esposizioni e mantenne rapporti con un importante canale di informazione sugli agricoltori, le *cattedre ambulanti*.

Sempre nel 1921, poi, aveva conosciuto a Novara il giovane ingegnere Giacomo Fauser (1892-1971) che aveva messo a punto un metodo per ottenere ammoniaca sintetica dall'azoto dell'atmosfera, con cui subito costituì la *Società elettrochimica novarese* (grazie alla quale nel 1927 la Montecatini disporrà di cinque stabilimenti in grado di produrre 28 mila tonnellate annue d'azoto)e già agli inizi del 1922 ne volle il primo laboratorio di ricerca che nel 1934 spostò in un nuovo edificio, esterno all'azienda, il "Laboratorio di Ricerche di Chimica Inorganica" (tutt'oggi esistente): nel luglio 1941 nacque infine l'Istituto di Chimica (intitolato in seguito a lui, che al 1971 avrà installato 365 impianti Fauser-Montecatini nel mondo e nel 1978 vanterà 880 brevetti).

Gli studi sull'adattamento del processo Dupont sul nylon, infine, porteranno allo sviluppo della produzione ed al grande successo di questo materiale, prodotto nel dopoguerra negli stabilimenti di Pallanza. Nel 1935 la fondazione dell'ANIC (Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili) produrrà nuovi studi per la produzione di benzina e lubrificanti tramite l'idrogenazione sotto pressione degli scadenti petroli asfaltici albanesi che, nel 1938, porteranno alle raffinerie petrolifere A.N.I.C. di Bari e Livorno.

I successi della tecnologia Montecatini-Fauser con esportazioni in diversi paesi fra cui la Germania condussero il regime fascista ad assumere un benevolo atteggiamento nei confronti dell'impresa anche perché nel 1921 Guido era divenuto deputato nella lista del Blocco nazionale e nelle elezioni del 1924 Mussolini lo aveva incluso nella lista nazionale "bis" per la Toscana. Durante la crisi successiva al delitto Matteotti, mentre altri industriali si schierarono apertamente contro il governo, Guido votò invece a favore nella seduta del 15 novembre in piena astensione aventiniana. Tuttavia un rapporto della polizia politica del 1929 affermava che Donegani era un grande industriale e un forte capitalista piuttosto che un vero uomo politico e

segue a pag. 12

da pag. 11

nel 1934 al ministero dell'Interno il questore di Livorno scriveva che non constava avesse il Donegani acquisito meriti speciali nell'esplicazione di attività fascista, pur avendo sempre seguito con disciplina le direttive del governo nazionale.

Senza dubbio fra la Montecatini ed il regime s'instaurò comunque una particolare sintonia e dopo il 1922 nessuna importante misura di politica economica del governo fu contraria agli interessi dell'impresa: la più significativa fu quella che nel dicembre del 1927 fissò il cambio della moneta con le divise estere sulla base di 92,46 lire per una sterlina e di 19 lire per un dollaro. Mentre "quota 90" provocava dure reazioni di parte degli industriali meccanici e tessili che temevano una forte diminuzione delle esportazioni e l'apertura del mercato interno alla concorrenza estera, Donegani ottenne un risparmio ed incorporò 13 società operanti nei settori degli acidi minerali e dei perfosfati con un capitale sociale complessivo di circa 111 milioni, perché la stabilizzazione della moneta creò le condizioni di fiducia internazionale tali da favorire un nuovo afflusso di capitale estero, in particolare americano. Un prestito obbligazionario per 10 milioni di dollari, al tasso del 7%, fu collocato presso due banche di New York e contemporaneamente fu ottenuto un aumento del capitale per 100 milioni di lire.

Grazie al suo procedimento di produzione dell'azoto dall'atmosfera (da "aria, acqua ed elettricità"), sul finire degli anni Venti l'impresa superò i confini della chimica per l'agricoltura rendendosi protagonista nella battaglia del grano quale produttrice dell'elemento base per i concimi, ma ben presto furono accessibili anche i mercati degli esplosivi e dell'alluminio. Nell'ottobre del 1925, infatti, Donegani decise di investire sui vasti giacimenti di bauxite (da cui si ottiene l'alluminio) ottenuti con l'annessione dell'Istria e nel 1927 costituì con il gruppo tedesco *Alluminium Werke* (detentore del brevetto per la produzione dell'intermedio allumina) la *Società italiana dell'alluminio* per fabbricare il metallo e l'anno successivo la *Società italiana allumina* che apriva uno stabilimento a Porto Marghera. Nel 1927, poi, rilevò la maggioranza azionaria della *Dinamite Nobel italiana* e della *Società esplodenti e prodotti chimici*, conquistando così un'importante quota della produzione nazionale di esplosivi.

Nello stesso periodo il processo di diversificazione toccava il settore dei sintetici con due importanti produzioni, le vernici ed il rayon: con l'americana DuPont costituì nel 1928 la società *Duco* per le prime e con la francese Gillet la *Rhodiaceta italiana* (poi *Rhodiatoce*) per il secondo.

Nel 1929 la Montecatini sembrava al top (44 società con oltre 27.000 dipendenti, 80% delle piriti italiane, 55% dell'acido solforico, 62% dei perfosfati, 65% del solfato di rame, quasi l'80% dell'acido nitrico, i due terzi dei concimi azotati), ma nei primi anni trenta Donegani avviò la terza fase della sua guida, quella della grande chimica organica. Anche se i ciclone che seguì il crollo di Wall Street aveva fatto sentire i suoi effetti anche su di lei, all'inizio degli anni Trenta, infatti, l'azienda compì un importante passo per il completamento del proprio assetto industriale con l'acquisizione delle *Aziende chimiche nazionali associate* (ACNA), il più importante produttore italiano di coloranti e fra il 1931 e 1935 la produzione passò da 52.000 a 104.000 quintali. Similmente nel 1934 per scongiurare il pericolo di disoccupazione dei 1.500 operai della *Società miniere di Montevecchio* che in Sardegna gestiva gli omonimi giacimenti piombiferi, la Montecatini fu invitata a ricostruire la società ed il relativo successo sarà ricordato nel 1948 dal comune di Guspini, nell'attuale provincia Medio Campidano, con l'intitolazione a Donegani di una grande diga.

La Diga Guido Donegani a Montevecchio, in Sardegna.

Nel 1935 fu rilevata dall'*Italgas* l'azienda farmaceutica *Schiapparelli* con lo stabilimento di Settimo Torinese. Riorganizzata nell'ambito della *Farmaceutici Italia*, costituita in società con la *Rhône-Poulenc*, con essa il gruppo entrava con notevole impegno nel settore dei prodotti medicinali. Successive operazioni di acquisizione ed incorporazione di aziende simili porteranno la Montecatini ad avere alla fine degli anni 30 circa 50.000 dipendenti con attività che si estendevano dal settore minerario al settore metallurgico, dall'industria farmaceutica ai coloranti, dagli esplosivi alle fibre sintetiche, dalle materie plastiche ai fertilizzanti. Possedeva inoltre diverse centrali elettriche e una rete di elettrodotti.

Nel 1937 con l'*Azienda generale italiana petroli* (AGIP) e le Ferrovie dello Stato era stata fondata infatti anche l'*Azienda nazionale idrogenazione combustibili* (ANIC) per l'idrogenazione degli olii minerali e, quindi, allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Montecatini offriva l'immagine di una potenza dell'economia italiana con tutte le variabili dimensionali in crescita accelerata: il capitale sociale era più che raddoppiato rispetto ai 600 milioni del 1936, i dipendenti erano quasi 60.000, il consumo d'energia elettrica raggiungeva la decima parte del totale nazionale.

Il prestigio dell'azienda era al suo apice e Donegani (anche vicepresidente della Banca Commerciale Italiana) nel 1943 verrà nominato senatore e nel 1946 sarà citato nel celebre *Dal taccuino di un borghese* di Ettore Conti fra i pochissimi che dominavano completamente i vari rami dell'industria, mentre l'acquisto delle azioni Montecatini era paragonato all'investimento in titoli di Stato. Le caratteristiche di *leader* di Guido Donegani erano tali, infatti, che, nonostante le dimensioni e la relativa dispersione della proprietà, la Montecatini appariva ancora un'azienda imprenditoriale.

Nonostante che sotto la sua guida da piccola società estrattiva la Montecatini fosse divenuta un colosso mondiale con 130 stabilimenti, 30 miniere e cave, 16 centrali elettriche e 3 grandi centri di ricerca, gli ultimi anni di Guido furono molto amari. Accusato di collaborazione con il nemico fu arrestato e poi rilasciato dai tedeschi nel marzo del '44. Di nuovo arrestato per lo stesso motivo ma dagli inglesi (quindi con significato contrario) nel maggio del '45, dopo la scarcerazione per ordine della Corte d'Assise Straordinaria il 13 luglio, nello stesso mese del 1946 fu colpito da mandato di cattura del Comitato di Liberazione Nazionale che gli addebitava l'attivo sostegno al regime. Visse quindi per circa un anno, fino al proscioglimento con formula piena, in clandestinità e morì, in stato di grave deperimento psicofisico anche per una campagna di calunnie di stampa, il 16 aprile 1947 a Bordighera (Imperia) a 70 anni.

A settembre 1946 si era dimesso dalla società e nella *Lettera di commiato ai Lavoratori e agli Azionisti* aveva così riassunto il patrimonio tecnico della Società: 21 miniere e 9 cave, 5 raffinerie di zolfo, 3 fonderie, 3 stabilimenti per Allumina e Alluminio, 3 per leghe leggere, le cave di marmo e 8 segherie, 46 fabbriche di concimi fosfatici, 8 di solfato di rame, 9 di azoto sintetico, 34 fabbriche di prodotti chimici, 2 stabilimenti per Rayon e Nylon, 2 per farmaceutici, 11 centrali idroelettriche e 5 termoelettriche, 2 cockerie, 5 iutifici, Organizzazioni per trasporti, sbarchi e imbarchi, tronchi ferroviari.

Cavaliere del lavoro dal 1936, dopo la sua morte nacque la Fondazione "Guido Donegani", ente costituito con decreto presidenziale in data 22 febbraio 1951, con i redditi del suo patrimonio e con fondi messi a disposizione dalla soc. Montecatini.

Nella seconda parte del '900, grazie anche alle scoperte di Giulio Natta (nobel per la chimica 1963) per la produzione del Moplen ed alla fusione con l'Edison, la Montecatini (ormai Montedison) diverrà un colosso che nel 1975 avrà un fatturato di 5,41 miliardi di dollari e 150.555 dipendenti.

Il progetto di 36 giovani universitari internazionali per il recupero della struttura

Col Silos Granari ritornerebbe in auge una gran parte del porto

di Giovanni Giorgetti

Nei giorni dal 9 al 17 ottobre si è svolto nella Sala Ferretti e nel Bastione Canaviglia nella splendida Fortezza Vecchia un interessante Workshop Internazionale Interfacoltà di Architettura denominato Re-*FACT*.

Scopo del workshop era produrre idee per il recupero funzionale ed estetico dei silos granari alla Calata Punto Franco nel porto di Livorno. I Silos Granari sono infatti abbandonati da tempo e non sono un bel vedere per i croceristi che arrivano a Livorno.

Trentasei studenti provenienti da 6 Facoltà di Architettura (Firenze-Italia; Brno-Repubblica Ceca; Saarbrqcken-Germania; Siviglia-Spagna; Nancy-Francia; New York-USA), coordinati dai rispettivi professori, si sono incontrati per confrontarsi sul tema, cruciale per il nostro tempo, della riqualificazione urbana, a partire in particolar modo dalle preesistenze di vecchi manufatti di archeologia industriale. Ciò allo scopo di recuperare aree ed edifici dismessi presenti all'interno della città, valutati non solo come documenti della memoria storica collettiva degni di preservazione, ma anche e soprattutto come inattesa risorsa fisica a disposizione per la crescita edilizia e funzionale.

I workshop precedenti sono stati tenuti a Völklingen (D) 2006, San Giovanni Valdarno (I) 2007, Thionville (F) 2008, Pietrasanta (I) 2009, Brno (CZ) 2010, Berlino (D) 2012 e Lussemburgo (L) 2014.

In alto e qui sopra alcuni progetti sul futuro del Silos Granari e la sua area.

L'iniziativa è stata promossa da Autorità Portuale, Camera di Commercio, Porto Immobiliare s.r.l. e Porto di Livorno 2000, con il patrocinio del Comune di Livorno e il contributo scientifico dell'Università di Pisa. Curatori dell'evento: Jennifer Schaub, Andrea Cecconi, Olimpia Vaccari, Coop. Itinera e Ass. ideaLi, Persone, Progetti, Territori.

Durante i lavori sono intervenuti: il sindaco Filippo Nogarin, il Presidente dell'Autorità Portuale di Livorno Giuliano Gallanti, il Presidente della Camera di commercio di Livorno Sergio Costalli, il Presidente della Porto Immobiliare s.r.l. Guido Asti, Flaviano Maria Lorusso, Riccardo Lorenzi, Lucia Frattarelli Fischer, Lucia Nuti, Maurizio Vernassa, Denise Ulivieri e Giorgio Grandi.

Sia i docenti che gli studenti delle 6 Università di Architettura partecipanti si sono dimostrati oltremodo entusiasti dell'esperienza, ed hanno avuto parole di elogio per l'ospitalità e l'organizzazione. Livorno infatti li aveva accolti con un caldo abbraccio, facendo loro visitare la città in battello, a piedi e con il bus turistico.

I risultati finali elaborati dai nove gruppi di lavoro sono stati estremamente interessanti, nonostante il poco tempo a disposizione.

Molti studenti hanno intenzione di proseguire lo sviluppo del tema per la propria tesi di laurea.

I progetti spaziano dalla trasformazione del silos in un museo con l'aggiunta di un teatro, fino ad un miglior collegamento con la città con una via sotterranea.

L'Amministrazione Comunale pensa di esporre i 9 progetti in occasione della prossima inaugurazione dell'Urban Center (Cisternino di Città) prevista per il 12 Dicembre p.v..

Tutti i video della manifestazione sono disponibili sul sito: vimeo.com/refact/videos e sulla pagina facebook dedicata (facebook.com/refact.workshop) è possibile ripercorrere i momenti salienti: lectio magistralis Arch. Giorgio Grandi RPBW, immagini, etc..

Vi aspettiamo tutti alle **Colline in Festa**

la tradizionale festa dell'8 dicembre nei quartieri di Colline e Salviano

Colline
Via di Salviano 55/b - Livorno
Tel. 0586.860682
planetcolline365@gmail.com
Facebook:
Planetwin365 Colline

Cecchetti Calzature
di Cecchetti Silvia & Riccardo S.n.c.
Via di Salviano 24-26 - Livorno
Tel. 0586/855449
Email: romana.cecchetti@fastwebnet.it

Chalet dei Fiori
di Stefania e Marina

Servizi floreali completi
Consegne a domicilio
Livorno
P.za D. Chiesa 65
Tel. 0586/855519

Materiale elettrico
Lampadari
Ferramenta
Duplicazione chiavi
Via di Salviano 46 - Livorno
Tel./fax 0586/374589 - Cell. 347/3409086

Via di Salviano 14 - Livorno - 0586/374584
info@zenzeroecannella.org - www.zenzeroecannella.org Zenzero e Cannella

Pasticceria - Bar
Ciccolateria - Cake Design
Via di Salviano 6 - Livorno
Tel. 0586/856598
aperti con orario continuato: 6.30 - 20.30 - Turno riposo: Mercoledì

Ilaria Salvador
Via di Salviano 1/3 - Livorno
Tel./Fax 0586/855520 - Fax 869748

Ottica Modì
CENTRO CONTATTOLOGIA
Via di Salviano, 57/A - Livorno
Tel. **0586/860081 - 0586/858572**

Formaggiai dal 1955
a Livorno:
Via di Franco 36/38 - tel. 0586/884106
P.zza D. Chiesa 63 - tel. 0586/951363
Via Mondolfi 12 - *www.vadformaggi.it*

Oreficeria Lunghi
di Ivo e Massimo Lunghi s.n.c.
Via di Salviano 18 - Livorno
Tel. 0586/855578

Via di Salviano 71
LIVORNO
Tel. 0586/860390
Chiuso il Lunedì

Edicola Lemmi
Piazza D. Chiesa 60 - Livorno
Libreria - Giocattoli - Articoli da mare
Rivenditore Prodotti
A.S. Livorno Calcio

COSE DI CASA
di Mantellassi Michela
PIAZZA DAMIANO CHIESA 7 - LIVORNO
Tel. 0586 861683

l'Orto in Tavola
di Prex Valerio
Via di Salviano 57 bis
342.3745860 - 348.7585479

Circolo "Luigi Norfini"
COLLINE
Cultura, sport, divertimento, stare insieme
Via di Salviano 53 - Tel. 0586/860200 - 864115 - Livorno
E-mail: circoloarcicolline@gmail.com

Consegna a domicilio dalle 18.30 alle 21.30
Aperto tutti giorni e le Domeniche mattina con Schiacciata e Pane freschi
Via Basilicata 9 - Livorno
0586.864086 - 339.4159138

Casagiò
casalinghi
Via Toscana 19 - Livorno - Tel. 0586376820
email: casagio.casalinghi@gmail.com

Via Toscana 13
Tel./Fax:
0586/861499
LIVORNO

Per ogni occasione il tuo fiorista di fiducia
MANNUCCI
FIORI E PIANTE
Via Toscana 45 - Livorno
Tel./Fax 0586/851710

ABBIGLIAMENTO e ACCESSORI
Via Toscana 21 - Tel. 0586 867085 - Livorno

Servizi Fotografici in studio, cerimonie, eventi e compleanni - Sviluppo e stampa
Fotoritocco e restauro vecchie fotografie - Riprese e montaggi video
Via Molise 19 - *Federico 338-9777531 Susy 334-8682401*

Via Toscana 47
Livorno
Mobile: 340 93.94.972
PULITI & FELICI
su facebook

Via Toscana 14 - Tel. 0586.864932 - Livorno

Interessante mostra e dibattiti in occasione del centenario della morte di Giosué Borsi

I Livornesi nella Grande Guerra

Le testimonianze dal fronte di nostri concittadini

Da mercoledì 4 novembre fino a sabato 21 novembre la Biblioteca Labronica "F.D.Guerrazzi" ospiterà la mostra "I Livornesi nella Grande Guerra nel Centenario della morte di Giosué Borsi - Testimonianze dal fronte di nostri concittadini".

La mostra iconografica, di memorie e cimeli (in esposizione una ricca collezione di foto, libri, medaglie, decorazioni, oggetti vari del Fondo Borsi e di collezioni private) è promossa e organizzata dall'Associazione culturale "G. Borsi" in collaborazione e compartecipazione con il Comune di Livorno in occasione del Centenario della morte in combattimento del nostro concittadino e poeta Giosué Borsi (10 novembre 1915).

GIOSUÈ BORSI nacque a Livorno il 10 giugno 1888, in via degli Inglesi 2 (oggi via Adua) da Averardo e Diana Fabbri. Dopo aver trascorso gli anni spensierati della fanciullezza e degli studi superiori nella città labronica, si trasferì a Roma (1907) dove raggiunse la famiglia. Di lì, dopo la morte del padre avvenuta improvvisamente nel dicembre del 1910, la famiglia Borsi lasciò definitivamente anche Roma per raggiungere Firenze. Giosuè, travagliato da altri avvenimenti luttuosi (morte della sorella e del nipote Dino) e da responsabilità gravose, seppe infine ritrovare la fede in Dio attraverso l'amore per la donna della sua vita: Giulia. Nel supremo sforzo alla ricerca della Verità e nel rispetto della Patria che tanto amava, si arruolò volontario come sottotenente. Trovò la morte, a Zagora (oggi in Slovenia) il 10 novembre 1915, alla testa del suo plotone ed il suo corpo non fu mai ritrovato.

La mostra sarà inaugurata mercoledì 4 novembre alle ore 16 alla presenza del presidente dell'associazione culturale "G.Borsi" Nicoletta Borgioli e sarà visitabile (ingresso gratuito) nell'orario di apertura della Biblioteca (da lunedì al venerdì 8.30-19.30; il sabato dalle 8.30 alle 13).

Legate alla mostra sono in programma le seguenti di cerimonie e iniziative di carattere culturale:

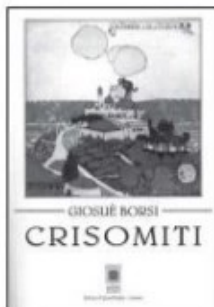
Mercoledì 4 novembre

Ore 16,00 Inaugurazione della mostra iconografica, di memorie e cimeli, e presentazione del volume fotografico "La Grande Guerra" a cura di Andrea Giannasi.

Martedì 10 novembre

Ore 10,00 Nel giorno del centenario della morte, S. Messa in memoria di Giosuè Borsi presso la chiesa dei S.S. Pietro e Paolo.

Ore 12,00 Apposizione di corona di alloro alla lapide in memoria di G. Borsi presso il Famedio di Montenero

Ore 16,30 Presentazione del volume di Giosuè Borsi ***"Crisomiti"*** (Editrice "Il Quadrifoglio", Livorno) a cura di Angela Guiducci, docente del Lice Scientifico "F. Cecioni"

La copertina del libro.

Martedì 17 novembre

Ore 16,30 Conferenza a cura di Carlo Adorni e Paolo Pasquali dal titolo: *"Giosuè Borsi attraverso percorsi e testimonianze nei luoghi del Conflitto"*

Ancora uno scambio di vedute tra il Sig. Giuseppe Ceccotti e il Sig. Andrea Iardella

Gli anziani e le case di riposo

Nel numero precedente di questo giornale, il signor Andrea Iardella intervenendo in merito alla lettera da me inviata, a suo tempo, nel luglio 2013 al Santo Padre, Papa Francesco, con la quale gli ho chiesto di voler far sì che tutte le strutture per anziani gestite da religiosi divengano luoghi ove tutti gli ospiti trovino vita via, gioiosa, con sempre aria di festa, ha definito utopica la lettera. Quindi, lo stesso, si è profuso nell'evidenziare le condizioni incivili, disumane in cui sono tenuti gli anziani ospiti degli istituti e case di riposo.

Bene ha fatto il signor Iardella a denunciare tali incivili e delittuosi operati a danno e a carico di creature umane deboli e indifese. Male ha fatto però a sostenere che la lettera inviata al Pontefice dovrebbe essere inserita nel testo "Utopia" scritto da Tommaso Moro, perché il signor Iardella sostiene, tra l'altro, "che in questa società la creatura umana quando avrà più di 70 anni, non importerà più a nessuno. Tanto meno se finirà in un ospizio". Luoghi a suo dire, ove "vi abbonda, spesso, il malanimo dei gestori".

A fronte di queste affermazioni, per dirimere malintesi, ritengo doveroso far sapere al signor Iardella e a quanti hanno letto il suo intervento, che io in modo specifico, forte e chiaro ho rivolto il mio appello al Santo Padre con riferimento preciso ed esclusivo per quanto at

segue a pag. 15

da pag. 14

tiene le strutture per anziani gestito da religiosi, nelle quali operano persone devote a Gesù Cristo e pertanto nel loro animo non possono albergare malanimità e vessazioni di sorta.

Caro signor Iardella, io sono persona molto umanizzata, per cui soffro moltissimo lo sfascio generalizzato da lei denunciato, soffro per l'annientamento dei valori veri, per il materialismo scaccia sentimenti, per la corsa devastante al profitto gelido, spietato, per l'egoismo, l'assenza di amore, di umanità, di accoglienza. E scorro il trattamento riservato alle creature che fuggono dalle zone di guerra, di miseria, di fame, dimenticandoci delle nostre fughe, di non molto tempo addietro. *"Vai figghiu miu, vai! Ccà a terra un ti offri niente.... "*, da una mia poesia (1980) scritta per sensibilizzare i duri di cuore.

E ancora, 1 ottobre 2013, raccomandata n. 0056, a Papa Francesco: *"...vorrei che il Santo Padre, che ha tanto ascolto, suggerisse ad alta voce pubblicamente al governo italiano di non limitarsi ad allineare i cadaveri sulle spiagge ma di organizzare un pattugliamento permanente in mare teso ad avvistare le "carrette" zeppe di migranti e assisterle in sicurezza sino allo sbarco a terra di tutti i migranti. Quindi, chi di competenza, dovrà procedere a prendere i provvedimenti previsti per i vari casi..."*.

Un popolo umano, civile, deve accogliere a braccia aperte tutti; dove dare tetto a tutti i senza tetto! Tutte le case sfitte, tutte le infrastrutture atte ad uso abitativo devono essere messe a disposizione di chi è senza tetto a prezzi solidali; così, tutte le terre incolte devono essere date in uso a quanti ne desiderano l'assegnazione. In tal modo, tra l'altro, le colline e i monti rifioriranno, alzeranno verzure al cielo come un tempo, e lodi a Dio Padre Onnipotente. Altro che accoglienze con recinzioni e reclusioni, e strette di mano e pacche sulle spalle al momento dell'allontanamento. No! Quelle creature ci devono appartenere, devono essere accolte con calore umano e con amore vero.

La stretta di mano tra un anziano e un giovane.

Al cospetto di tanta perdizione, io non sono rimasto con le mani in mano. Mi sono rivolto insistentemente a tanti Capi di Stato, a tante personalità di governo, a tanti Pontefici - da Giovanni Paolo I a Papa Francesco - e gli ho proposto, con lettere appassionate, provvedimenti concreti, praticabili, giusti, capaci, nell'arco di qualche decennio, di dare una significativa svolta alla tragedia imperante come l'impiego per dodici mesi, in un servizio di assistenza compagnia, dei giovani di ambo i sessi, a favore dei vecchietti soli e degli invali non autosufficienti, concretizzando un po' d'ossigeno per la famiglia, un sorriso per l'invalido, una sensibilizzazione ed una crescita umana nei giovani, come l'educazione umanitaria in tutte le scuole, per far sbocciare e crescere sentimenti umani nei discenti: argomenti sostanziosi che mi vedono impegnato da oltre quaranta anni, conscio che a questa società urge mettere in cammino valori veri, amore, amore per l'altro, *"l'amore, unico sentimento, grande, al quale il mondo si dovrà ispirare per potersi salvare"* (Melo Freni).

Per quanto precede ho imbastito una "guerra" senza soste, "una guerra di civiltà, e di umanità, secondo lo spirito evangelico" definita dagli ex allievi di Don Bosco di Livorno.

Mai arrendersi, caro Iardella, mai perdere la speranza, che altrimenti si diviene corresponsabili e si lascia campo libero a smarriti dominati da satana.

Per quanto alla lettera al Papa per rendere gioiosi gli istituti per anziani gestiti da religiosi, scontato che questi ultimi sono persone vocate a Gesù Cristo, e pertanto tutte dotate di buon cuore, per cui in quegli ambienti pulsano sentimenti di solidarietà, di umanità, amore, tuttavia rimane il bisogno di rendere viva la vita in tali istituti, di renderli aperti, luminosi, vivi.

Per ottenere tali condizioni sono sufficienti dei provvedimenti semplici, possibili, quali: intraprendere rapporti stretti, divenire tutt'uno con le parrocchie allo scopo di avere spesso presente nell'istituto sacerdoti, diaconi, insegnanti di religioni ed altre figure di fedeli, a fare visite, a partecipare agli intrattenimenti in occasione delle festività e di altre ricorrenze, in compagnia ora di catechisti, ora di giovani animatori, ora di scout, o di alcuni fedeli adulti; animare, animare sempre l'ambiente, sollecitando la partecipazione dei familiari degli ospiti e avvalendosi, per quanto possibile, delle figure parrocchiane sopraddette, realizzare semplici spettacoli, conferenze, gite, attività culturali e ludiche, oltre riti religiosi aperti all'ambiente esterno.

Approfittando dei parchi di cui sono datati quasi tutti gli istituti, in tempo d'estate, organizzare pranzi, sollecitando la collaborazione e la presenza dei familiari.

Insomma, iniziative, attività semplici, possibili che rendono viva, gioiosa la vita, vivo, luminoso l'ambiente.. Altro che Tommaso Moro. E' Gesù in trionfo. E' l'istituto radioso che sparge esempi di condotta cristiana, che sparge il messaggio di Cristo, di fraternità, accoglienza, calda, e amore vero per i più deboli, per i più ultimi.

A Lei, caro Iardella, un sentito grazie per avermi dato l'occasione di argomentare su questi temi.

Giuseppe, Pippo Ceccotti

Questa la replica di Andrea Iardella con la quale chiude l'argomento.

Ho trovato interessante la replica di Ceccotti alle mie considerazioni. Però non intendo replicare per non tediare ulteriormente i lettori con considerazioni senili.

Anche perchè, io, al di là delle considerazioni retoriche sulla necessità che i vecchi rimangano in casa propria, penso di ritirarmi in una casa di riposo. Ove non c'è la solitudine domiciliare, di chi non è ricordato più da nessuno e la noia della presenza di una badante per 24 ore che, da sorella premurosa tenderà, fatalmente, a trasformarsi in matrigna autoritaria.

Salvo, ovviamente, il ricorso all'eutanasia legalizzata.

Andrea Iardella

La storia delle nostre strade

...a spasso per la città

dallo *Stradario Storico di Livorno, antico, moderno e illustrato* di Beppe Leonardini e Corrado Nocerino e dalla Editrice Nuova Fortezza di Livorno.

Via delle Commedie - Tra la via F. Crispi e piazza Colonnella. Denominazione anteriore al 1660, dovuta all'omonimo teatro qui situato nel 1658, che era anche sede dell'Accademia dei Dubbiosi.

Via Ersilio Michel - Tra la via L. Settembrini e via F. Bykonacki, nel quartiere La Rosa ed ebbe questo nome nel 1985. La strada vuole onorare il professore insigne studioso di storia. Donò la sua cospicua biblioteca alla "Labronica".

Proverbi livornesi

- ✔ A un livornese ci vole cento lire pe' fallo 'omincià e mille pe' fallo smette.
- ✔ Fava ritta un vor consigli!
- ✔ Cià più ori leili della Madonna di Montenero
- ✔ Di tre cose diffida nella vita: della volpe, del tasso e delle fie col culo basso!
- ✔ Fa' vaini co' Pisani.
- ✔ Avete mangiato nei bussoli fino a ieri!
- ✔ E 'un piscio mia co' peli!

Se trovi degli errori in questo giornale, tieni presente che sono stati messi di proposito. Abbiamo cercato di soddisfare tutti, anche coloro che sono sempre alla ricerca di errori!

QUIZ A PUNTEGGIO PER SAGGIARE LA TUA LIVORNESITÀ

LIVORNESE DOC O ALL'ACQUA DI ROSE?

Scoprilo rispondendo a queste domande; quindi controlla punteggio e valutazione:

1 In quale anno vennero "pescate" le "Teste di Modì" dal Fosso Reale?
- A ☐ 1979
- B ☐ 1992
- C ☐ 1984

2 Chi è l'autore de "Il punto dei 4 nasi" - Storia di Livorno?
- A ☐ Giorgio Fontanelli
- B ☐ Luigi Bonetti
- C ☐ Aldo Santini

3 Chi era Marco Coltellini cui è dedicata una strada cittadina?
- A ☐ Tipografo
- B ☐ Medico
- C ☐ Avvocato

4 In quale anno fu realizzata la statua di Cammillo Benso conte di Cavour?
- A ☐ 1902
- B ☐ 1871
- C ☐ 1822

5 ...e chi fu l'autore di tale statua marmorea?
- A ☐ Paolo Emilio Demi
- B ☐ Vincenzo Cerri
- C ☐ Vitaliano De Angelis

6 A che anno risale l'inaugurazione della Funicolare di Montenero?
- A ☐ 1930
- B ☐ 1908
- C ☐ 1887

7 In quale città era nato Andrea Pangrazio, vescovo di Livorno dal 1959 al 1962?
- A ☐ Vienna
- B ☐ Gorizia
- C ☐ Budapest

8 Di quale reparto era primario il famoso Prof. Alberto Anzilotti?
- A ☐ Radiologia
- B ☐ Pediatria
- C ☐ Cardiologia

9 Qual'è la distanza chilometrica tra Livorno e Firenze passando per la SGC?
- A ☐ Km. 122,5
- B ☐ Km. 93,9
- C ☐ Km. 84,2

10 ... e quella tra Livorno e Roma passando per la SS1?
- A ☐ Km. 325,0
- B ☐ Km. 402,8
- C ☐ Km. 298,2

11 In quale zona è posta Via Giampaolo Menichetti?
- A ☐ Sorgenti
- B ☐ San Jacopo
- C ☐ Coteto

12 In quale campionato Igor Protti ha segnato il suo primo gol in amaranto?
- A ☐ 1979/80
- B ☐ 1988/89
- C ☐ 1985/86

RISPOSTE: 1 (C), 2 (A), 3 (A), 4 (B), 5 (B), 6 (B), 7 (C), 8 (A), 9 (B), 10 (A), 11 (A), 12 (C)

Meno di 2 risposte corrette: **...all'acqua di rose** - *Da 3 a 6 risposte corrette:* **...sui generis**
Da 7 a 10 risposte corrette: alla moda - *Nessun errore:* **LIVORNESE DOC honoris causa**

Quiz visivo e di orientamento a conferma del tuo grado di livornesità

Che razza di livornese sei?

...di SCOGLIO, di FORAVIA o... PISANO?

Qui a fianco c'è la foto di una strada della tua città. Sai riconoscere di quale via si tratta?

Se rispondi ESATTAMENTE significa che sei un... ***livornese di scoglio!***

Se rispondi CONFONDENDO la via con altra della stessa zona, significa che sei un...*livornese di foravia*.

Se NON RIESCI A CAPACITARTI di quale via si tratta, allora significa che... ***sei un pisano!***

Per la risposta, vedi pag. 19

Grado di difficoltà: ● ○ ○

More e lamponi

"L'estate di S. Martino dura tre giorni e un pocolino". Secondo la leggenda il Santo, durante il viaggio verso casa durato appunto tre giorni, avrebbe donato il suo mantello a due poverelli, facendo tornare il sole. In questo mese finiscono le semine dei cereali e dei miscugli destinati a erbai e sovesci primaverili. È il mese consacrato alle anime del Purgatorio e Sesto Cajo Baccelli ci suggerisce, pure, il gioco: per il lotto 11, 23, 36, 78, 84, e l'ambo 11, 84.

In cantina dopo la fermentazione si registra un calo del volume del vino e occorre intervenire con colmature ogni sette-dieci giorni. Intorno alla fine del mese si può effettuare il primo travaso.

Nel frutteto si preparano le difese dal freddo: pacciamature, impagliature e coperture estensibili. Dalla metà del mese si mettono i nuovi impianti di pomacee e drupacee e dei fruttiferi minori: more, lamponi, ribes, mirtilli.

Nell'orto si rincalzano: cardi, carciofi, finocchi, porri e sedani. Si legano i cespi di indivia e di scarola. Si seminano ancora fave e piselli, si interrano bulbilli di aglio e di cipolle precoci. Si seminano: lattuga, radicchio, ravanelli, e rucola.

In giardino si preparano le ciotole per le fioriture domestiche all'interno dei balconi e delle finestre, interrando bulbi di crochi, narcisi, giacinti, amarilli, tulipani, begonie tuberose. Si estirpano i rizomi della camera indica, i bulbi dei lilium, le radici tuberose delle dalie e, dopo averli puliti della canera indica, i bulbi dei lilium, le radici tuberose delle dalie, e, dopo averli puliti e asciugati, si ripongano in locali asciutti e temperati in cassette con torba mista a sabbia. Si potano alberi, arbusti e cespugli, siepi di caducifoglie e sempreverdi, rose a cespuglio e rampicanti.

Le ricorrenze

Domenica 1 è Ognissanti e il 2 la commemorazione dei Defunti. Il 4 è la festa dell'Unità Nazionale e il giorno dopo, il 5 la festa di tutti i Santi Toscani. Il 6 festa dei carcerieri e dei mugnai: non sembra facile mettere insieme gli "sbirri" e quelli che fanno il pane. Domenica 8, quando l'Ave Maria della sera è alle 17,15; ecco la festa dei marmisti e degli scalpellini mentre mercoledì 11 è quella dei bottegai con il tempo che dice "nebbie". Ancora feste, venerdì 13 è quella dei mercanti e dei sarti.

Domenica 22 festa dei musicisti, quindi musica perché è S. Cecilia. Il 24 lo dovremmo ricordare più spesso perché è il giorno della nascita di Carlo Lorenzini, detto Collodi, autore di Pinocchio (1826).

Il 25, sereno e ventoso, estende le feste ai barbieri, ai macchinisti e a tutti gli scolari di tutte le scuole, grandi e piccini.

Il mese trattiene ancora, e proprio il 30 - ultimo giorno - la festa dei pescatori: non spiega di quale specie siano pescatori se dilettanti o professionisti. Chi va a pescà va a pesci, ghiozzi o triglie purché siano pesci da friggere o da mettere a sugo, con l'eco del famoso detto "chi dorme non piglia pesci".

Ma è sempre dominante l'immagine di un bel piatto di "triglie alla livornese" non solo perché la stessa immagine ci regala la sensazione del profumo ma per quel colore rosa acceso che fa venire l'acquolina in bocca, quelle triglie delle quali, poi, rimane solo la lisca, per l'altro famoso detto *"testa o lisca"*.

Eclissi

L'ingresso del sole nei segni dello Zodiaco è per il 22 Novembre, Sagittario, alle ore 16.25. Ora siamo in autunno che è iniziato il 23 settembre alle ore 9.28 e, per l'inverno, bisogna attendere fino al 22 Dicembre alle ore 05 e 47. Dopo tre giorni è Natale. Di Eclissi non se ne può parlare più perché il primo fu il 20 Marzo, quello totale del sole, quello della Luna - invece - è del 4 Aprile, quello parziale del Sole, ancora, il 13 Settembre; infine l'Eclissi totale della Luna avvenne il 28 Settembre.

I paradisi

"Sen tiren forten stringhen se strappen", non è italiano, non è tedesco è un grido per sorridere, rileggerlo a voce alta, non è un indovinello è un passaparola, è per divertimento che la frase si usa ripetere più volte. Le stringhe delle scarpe si strappano davvero se si tirano con molta forza, la frase si suole usare per far capire - all'impreparato ascoltatore - di conoscere un altra lingua, ma è una bufala, altri direbbe "è una cagata pazzesca"; e ancora riditelo a alta voce, è una frase davvero divertente, in un mare di scritti seri e noiosi. Avevo un fratello, un vero attore, che si metteva il ciuffo di capelli su mezza fronte, con un tappo di sughero affumicato si pittava un poco sotto il naso e poi, con voce gutturale, ripeteva la frase con forza: un vero strappalacrime per le risate che ci costringeva a fare. "Sen tiren forten stringhen se strappen", chissà forse trovandoci in una situazione di disagio (ad es. uno che ti punta una rivoltella) sputare con forza quella frase potrebbe avere un effetto devastante per il malvivente. Bè, lasciamo stare, restiamo con i piedi in terra e pensiamo che questo mese - come già abbiamo scritto - è consacrato alle anime del Purgatorio, sito che sta tra l'Inferno e il Paradiso. Ci viene da fare una rima con quella che dice "brutta di viso ma sotto il Paradiso" che, tuttavia, non cancella "bella di viso e sotto il Paradiso": in entrambi i casi il traguardo è sempre lo stesso.

Concetti

Nel mese di novembre c'è una "festa dei sarti". Sembra strano che ne esistono ancora, ormai le confezioni sono industriali ma non posso fare a meno di ricordare che un tempo andavo a lezione - a ripetizione - da un professore il cui padre era sarto e teneva il suo bancone con i gessetti, varie forbici taglientissime, proprio a ridosso del tavolo dove si faceva lezione. Sul bancone c'erano i pezzi di stoffa tagliati ad arte, e poi una filza di spilli, di aghi, di fili e rocchetti di ogni colore.

Abituati, nel caso, a veder cucire, in casa, le mamme o le nonne, faceva un certo effetto veder la maestria di un uomo che, raccontava, fin da ragazzo si era trovato a dover cucire, ad imparare l'arte del cucito, che fino ad allora era sembrata lavoro solo per donne. Ci aveva, tuttavia, messo la sua mascolinità, un valore aggiunto, perché era riuscito a "creare" e non solo ad eseguire.

Ed ho un ricordo improvviso, di quand'ero ragazzo, quando mi trovai a fare la prova di un vestito nuovo, con una domanda del sarto che mi fece arrossire: *"porti a destra o porti a sinistra?"*. Fino a quel momento non ci avevo fatto mai caso ma da quella volta ci ho dovuto far caso. Da allora ben più delineato il concetto della destra e della sinistra. Strano che il concetto attenga ai pantaloni.

Novembre 1915

L'Italia è in piena guerra. Ovunque le nostre truppe danno prove ammirevoli di resistenza, di valore e di abnegazione. Stava ormai per compiersi il sesto mese della nostra guerra: sei mesi di intenso sforzo, di irrefrenabile ardore, di eroico sacrificio rinsaldarono di una magnifica fiamma di sacro patriottismo la compagine nazionale e rivelarono un'Italia forte e virtuosa assai più di quanto i suoi migliori estimatori credessero.

Dall'inizio del mese i combattimenti presso Gorizia erano sempre vittoriosi. La lotta continuava violenta sull'Isonzo e nel Carso. Non era nei metodi di guerra dell'esercito italiano di colpire di granate le città e i centri abitati da popolazione inerme. Questa barbarie era tipicamente austroungarica. Noi ci limitavamo a colpire, conforme agli usi di guerra, soltanto ciò che faceva parte integrante dell'organizzazione militare del nemico.

Il 3 novembre fu celebrato l'anniversario della gloriosa giornata di Mentana: "*...nelle tenebre del popolo e dell'impero romano l'italico valore fu la scintilla che riaccese il fuoco sacro. L'acciaio ribelle percosse la pietra focaia della fede e il sangue dell'animosa gioventù tracciò ai fratelli la via di Roma.*"

Verso il giorno dieci del mese fu conquistata la formidabile vetta del Col di Lana nonostante l'attiva difesa de nemico. Questa guerra fu voluta principalmente dai tedeschi per assicurarsi il dominio in oriente e per togliere all'Inghilterra l'incontrastata padronanza dei mari.

Gli austriaci avevano e dimostravano una intensa ferocia perché sparavano e attaccavano in mare anche i poveri pescatori.

Comunque la nostra avanzata verso Gorizia continuava. Le truppe tricolori respingevano i consueti contrattacchi infliggendo al nemico gravi perdite e prigionia di militari.

Alla metà del mese si celebrò il genetliaco del Re e l'Italia lo festeggiò perché conduceva la guerra per la libertà e la giustizia. In questi giorni la Camera dei Comuni approvò un nuovo credito al Governo per le truppe nei Balcani ed anche una legge che autorizzava l'aumento del biglietto del tram di un "soldo".

Altra intensa discussione del Governo era quella di decidere se era più opportuno usare aeroplani o dirigibili per bombardare il territorio nemico: si concluse che soltanto agli aeroplani si doveva affidare lo scopo, sia pur triste ma necessario, cui aspirava il nuovo campo di guerra voluto dalla genialità immortale degli uomini.

Eccomi ora a scrivere qualche cosa per la nostra Livorno. Dal primo giorno di questo mese entrarono in servizio gli "ASILI NOTTURNI". La cerimonia ufficiale con la presenza di tutte le autorità cittadine si svolse al Teatro Avvalorati luogo ove si praticava *"l'umano soccorso fraterno"*.

Il Prefetto di Livorno inviò al Presidente degli Asili Notturni questo messaggio: *"Per incarico di S.E. il primo aiutante di Campo di S.M. il Re, mi è grato porgere alle S.V. i reali ringraziamenti per telegramma di omaggio inviato dall'Augusto Sovrano nella inaugurazione dei nuovi asili notturni".*

Il Comune prese anche provvedimenti circa i prodotti di maggior consumo stabilendone i prezzi. Eccone alcuni: Pane 0,48 il chilogrammo, fagioli 0,60 il chilo, pasta di semolino 0,72 il chilo, uova 1,85 la dozzina, carne, petto e pancetta 2,10 il kilo, magro con osso 2,60 il chilo, Roast beef 3,90 il kilo, filetto senz'osso 5 lire il kilo.

Nonostante questi nuovi prezzi la "fila" dal macellaio non c'era mai.

Il Teatro Avvalorati.

Gli Asili Notturni di via dei Mulini

Cara, vecchia Livorno

foto gentilmente fornite da *Livorno come era...*

Ma che razza di livornese sei?

La strada in questione, di cui a pag. 16, è:
Via Diomede Bonamici
posta tra via R. Calzabigi e viale G. Mameli.